

ALTRE VISIONI

→ **Oggi in mostra a Roma** i lavori di quindici rifugiati che hanno partecipato al corso di fotografia

→ **Come vedono** noi occidentali gli ospiti stranieri: immagini che ribaltano le nostre certezze

Gli occhi dei migranti ci guardano Nell'obiettivo l'altra verità sull'Italia

Il frutto dell'interessante operazione culturale di Jean-Marc Caimi, che ha insegnato l'arte della fotografia a quindici migranti, nella mostra «L'occhio del nostro mondo», oggi alle 17 alla Sala Gonzaga di Roma.

STEFANO CARTA

PSICOANALISTA

La mostra *L'occhio del nostro mondo*, rappresenta un'operazione culturale particolarmente interessante. A quindici migranti, quindici altri da noi, ospiti stranieri del «nostro» paese, Jean-Marc Caimi ha insegnato l'arte della fotografia. Ma lo ha fatto senza nessuna ambizione tecnica particolare, volendo rimanere al massimo fedele al senso stesso del fotografare: quello del creare un rapporto il più stringente possibile tra il vedere e far vedere -il fare cioè vedere ad un altro quella specie di *objeu* (di oggetto-gioco) che io stesso vedo.

La bella fotografia, infatti, riesce a mostrare sempre un implicito invisibile: nel risollecitare la capacità di vedere di colui che guarda la fotografia stessa, rimette in moto l'immagine apparentemente già data. Dunque, la fotografia rivendica, proprio grazie a questa iniziativa contemporaneamente così semplice e - letteralmente- rivoluzionaria, la sua funzione epifanica, consentendo a noi - gli spettatori - di vedere e immaginare attraverso gli occhi loro: gli occhi dei migranti.

L'aspetto rivoluzionario di questa mostra, fondato su una sorta di rotazione del nostro stesso punto di vista, è, pertanto, duplice, perché ribalta i vertici del processo di formazione dell'apprensione del mondo e, dislocandoci, rivela ai nostri stessi occhi la visione del mondo degli altri, i quali in questo caso sono, appunto, doppiamente altri: fotografi e migranti.

Le irruzioni del «nostro» mondo visto da «loro», trasportano la netta sensazione che le porte sbarrate della nostra Casa non reggano più. La visione delle fotografie di questa mostra fonda la sensazione immediata che tra la visione di sé e del mondo propria dei migranti e la nostra non ci sia più distanza: io vedo l'immagine di noi che «loro» hanno visto-creato. Dunque, guardando le loro fotografie non posso trattenere più ciò che è altro-da-me fuori di me, sebbene ciò che è fuori sia pericoloso sempre. E l'immagine vista dall'altro-da-me, come irruzione percettiva e interpretativa dell'altro-da-me dentro di me, rappresenta la sfida antropologico-sociale più pressante del nostro tempo.

Infatti, qualcosa nel mondo non tiene. Siamo invasi dai migranti. Dagli altri: estranei e diversi. Come dalle loro immagini fermate sulle foto, anch'essi si riversano qui, in noi, da una specie di strano fuori.

Genesi

«Lech Lecha! Lasciate la vostra casa! Venite con noi, venite a voi»

E siamo disturbati, sollecitati; costretti a ri-vedere ed a pensare, poiché, come si sa, solo la sorpresa e la diversità costringono alla coscienza. Ma, se loro sono estranei, chi siamo noi? Se loro, come tutti gli eroi cerca-

L'esposizione

Essere fotoreporter seguendo Jean-Marc Caimi

Si inaugura oggi alle 17 a Roma la mostra «L'occhio del nostro mondo», alla Sala Gonzaga in via della Conciliazione. Sono i lavori del corso di fotografia per i migranti e i rifugiati: uno specchio sulla nostra realtà vista da «altri». Il corso, anche di fotogiornalismo, è gratuito ed è stato ideato da Jean-Marc Caimi, fotografo e giornalista. Sono intervenuti ospiti del mondo della fotografia, nella sede romana offerta dalle Suore Missionarie Scalabriniane. <http://occhiodelnostromondo.blogspot.com/>



Alcune delle fotografie scattate dai migranti nella mostra «L'occhio del nostro mondo», qui sopra e nella pagina accanto